

tro lascia agire la libertà da lui creata, pur accompagnandola con la visione ideale che le fa da guida e sprone. E così avviene che il miracolo è al termine del processo perchè lo costituisce lungo tutto il suo percorso, perchè il volere divino misteriosamente e sempre costituisce il cuore dell'umano con la sua stessa libertà pur senza sostituirlisi.

Ond'è che, religiosamente considerata l'affermazione del miracolo, in ciò che essa ha di più importante, non è un'affermazione d'ignoranza assoluta, come spesso si crede. All'opposto: il miracolo ha per suo centro la visione d'una realtà positiva, ed il mistero e l'ignoranza ne costituiscono solo i contorni e lo sfondo, e son dovuti a ciò che nessun'altra realtà sperimentabile a qualsiasi altro livello d'esperienza, può essere impiegata ad esprimere, altrimenti che in via simbolica, la realtà e la vita centrale donde tutte le altre procedono ed irradiano. Il rapporto tra il finito e l'infinito non può che essere, in questo senso, misterioso e il senso di questo mistero-miracolo è il cuore stesso della religione.

Ciò posto, quanto assurda si rivela l'opinione di coloro che, modernisti o positivisti, negano il miracolo in nome della scienza o della critica storica! Anzitutto essi identificano il soprannaturale con l'arbitrario anzichè con l'immutabile e l'eterno; e in ciò mostrano di non avere penetrato la concezione religiosa del miracolo. Tutt'al più essi compiono funzione utile contro la concezione volgare e materialistica del soprannaturale e del miracolo. Ma in ciò facendo essi non dimostrano di intendere che il miracolo è, essenzialmente, l'ascesa ad un punto di vista e livello d'esistenza superiore, un evento interiore, un orientamento definitivo della volontà verso la vita nell'Eterno. In secondo luogo essi trascurano di penetrare, oltre il linguaggio figurativo, alla realtà voluta significare.

Essi prendono alla lettera descrizioni in termini fisici di eventi spirituali. Che direste voi di uno che si mettesse a confutare in nome della scienza l'inno garibaldino nella sua visione iniziale:

*Si scopron le tombe, si levano i morti?*

Pur nel nostro linguaggio quotidiano adoperiamo i verbi *vedere* ed *udire* non solo per designare percezioni visive ed uditive, ma ancora per designare verità matematiche, storiche, ecc. Peary scrisse di avere visto il Polo; Tizio ha visto la caduta del potere temporale dei papi; noi parliamo di nazioni risorte, ecc. Anche se si ammette che il miracolo abbia concomitanze e conseguenze fisiche, è certo che non sono queste che gli conferiscono portata religiosa e che importano alla coscienza religiosa; il miracolo che importa alla coscienza religiosa è quello che consiste nel sentirsi sottratti alle forze del male, nel sentirsi per sempre radicati in Dio, nel vedere in sé od in altri il segno del trionfo del Bene sul male, una trasformazione nella costanza e nell'orientazione del proprio volere, che ci porta alla soglia d'un nuovo mondo e trasfigura la nostra scala dei valori. Ebbene; la critica storica constata che qua e là vi furono persone a cui furono attribuiti miracoli di questa o quella natura, o che ne furono i testimoni. Essa constata il fatto di questa fede e cerca spiegarlo psicologicamente; ma essa nè pretende nè ha competenza per giudicare del valore della sua constatazione

del fatto di tal fede. Essa constata la fede nella Resurrezione di Cristo; ma il problema del valore di questa fede per la coscienza religiosa, il problema del significato della frase « Cristo è risorto » è un problema che le sfugge e che è di spettanza della epistemologia e della filosofia della religione. La critica storica constata gli effetti storici e documentari d'un avvenimento interiore che ha dato origine a una data fede. Spetta alla filosofia della religione il mostrare che tale fede è ben fondata nell'affermare la possibilità, anzi la realtà e la necessità di rivelazioni e miracoli in un universo che sia veramente divino.

E' così del resto in tutti i campi del nostro sapere; noi intendiamo le idee, i sistemi, l'arte, le istituzioni degli uomini solo quando e se con intelletto d'amore cerchiamo di penetrare fino al punto di vista di coloro che le elaborarono, rivedendone noi stessi dal di dentro la storia; dal di fuori non ne cogliam mai che le rovine e lo scheletro.

Una realtà qualsiasi non è mai spiegata che dalla sua funzione vitale, da ciò che l'ha creata e la mantiene viva nonostante le sue deficienze e perversioni; epperò anche le categorie della vita religiosa (Dio, l'Anima, il Miracolo, la Rivelazione, ecc.) non si spiegano già applicando loro i metodi di punti di vista extra-religiosi, ma sibbene solo mediante le esigenze della vita religiosa. Prima di scartare Dio, l'Anima, il Miracolo, la Rivelazione, ecc. noi dobbiamo far di tutto per capire che cosa questi concetti significhino per chi è religioso, quali funzioni vitali essi compiano, quali bisogni resterebbero senza di essi inappagati, quali, eventualmente, sarebbero meglio appagati in loro assenza. Io credo che la filosofia della religione e la metafisica debbano la più parte delle loro difficoltà a ciò che noi siamo troppo inclini a prendere la nostra esperienza personale come misura di ogni esperienza, come completa e non già come sempre in formazione; e così avviene che invece di proporsi di comprendere l'esperienza propria e degli altri, ogni filosofo a un certo punto del suo lavoro diventa impaziente e vuol correggere aggiungendo arbitrariamente del suo. Io credo invece che occorra anzitutto comprendere amando e che l'ideale della perfetta filosofia sarebbe realizzato da chi sapesse vedere il grado di verità di tutte le possibili esperienze personali comprese nella esperienza propria, sì che ognuna vi possedesse piena tutta la sua verità vitale e nessuna si sentisse dichiarata illusoria od inutile. Ma un tal filosofo godrebbe la divina gioia di dir con Dio che tutto è bene. Anzi un tal filosofo non può essere che Dio medesimo.

Il miracolo è pertanto un avvenimento che può avere un contenuto sensibile (di per sé però insufficiente a costituirlo), reale od in seguito capace di esser provato illusorio, inquadrato in uno sfondo o forma di carattere etico-religioso; un fatto che si dà a un certo punto della vita religiosa dello spirito e l'orienta in modo più o meno definitivo verso qualche attitudine o verità di questa: è un lampo d'intuizione da parte dell'Essere che s'è in proporzione aperto a tale spirito sotto l'aspetto ad esso vitalmente più necessario. E' un trascendimento della natura da parte dell'uomo ed una invasione della natura e dell'uomo da parte di Dio.